

DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

GIUGNO 2022

73



DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il
Registro della Stampa
Periodica del Tribunale di
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VII
NUMERO 73
GIUGNO 2022**

Direttore Responsabile
Vitina Maoriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Davide Di Giacomo
Coordinatore redazione ICATT
Salvatore Mauro
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

REDATTORI

CLAUDIO
ANGELINO

SALVATORE
CIPOLLETTA

GENNARO
DANIELE

ANTONIO
DI FRANCO

ALESSANDRO
GARGIULO

CARMINE
PAGNANO

LUIGI
PALUMMO

LAURA
RUGGIERO

IVANO
CIMINARI

CARMINE
LANARO

FULVIO
MESOLELLA



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli



5xmille
CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN: IT
58 N033 596 768 45
10700 154048**

01.
**LO SCUGNIZZO
SCRITTORE.**

IVANO
CIMINARI

03.
ROCCA DI VIGNOLA.

CLAUDIO
ANGELINO

03.
SCALINATELLA.

SALVATORE
CIPOLLETTA

04.
NAPOLI SOTTERRANEA.

GENNARO
DANIELE

04.
**IL CUORE DI ANNALISA
DURANTE BATTE ANCORA.**

ANTONIO
DI FRANCO

05.
**IL CAMMINO DI SANTIAGO
DI COMPOSTELA.**

SALVATORE
MAURO

06.
MUHAMMAD ALI.

SALVATORE
MAURO

07.
**UN DOMANI OLTRE
LE SBARRE.**

ALESSANDRO
GARGIULO

07.
**L'EVENTO PER UNO
SCUGNIZZO SCRITTORE.**

CARMINE
PAGNANO

08.
L'AMICIZIA.

SALVATORE
MAURO

09.
**I TEATRI ROMANI
NEI CORTILI DEI
PALAZZI.**

LUIGI
PALUMMO

10.
**LUI, IL VESUVIO, E LA GITA
A POMPEI.**

LUIGI
PALUMMO

**2003 CIRO ENTRA,
FRANCESCO ESCE.**

DIVERSAMENTE SIMILI
A CURA DI

FULVIO
MESOLELLA

IVANO
CIMINARI



A volte i sogni vivono in una terra ingrata, nel maggese che attende la semina di frutti che non matureranno mai. Sognare fa male, a volte, come fa male l'indifferenza, come fanno male i giudizi sommari, gli estremi sbagliati, come fa male l'accondiscendente buonismo di facciata. Capita allora che rinunciamo a sognare, che ci rifugiamo nell'incorruttibile paese dei ricordi, vivendo di ciò che è stato e soffrendo per quello che, forse, non sarà mai. Ma la vita è fatta anche di angoli da svoltare e non bisogna mai rinunciare alla ricerca del migliore dei mondi possibili, al sacro furore di un momento che può cambiarci dentro, che può farci capire che non siamo mai davvero soli, restituendoci, magari anche solo per un attimo, tutto ciò che il caso ci ha tolto, tutte le scelte che la vita ci ha negato. Anche un topo, "nù surecillo", può diventare un falco a volte, e quando questo accade ci rendiamo conto che ogni attimo di questa cosa che si chiama vita, merita di essere vissuto, perché non si sa mai, perché può darsi che il prossimo angolo da svoltare sia quello giusto. Antonio, il nostro Antonio, questo attimo lo ha vissuto e lo porterà con sé per sempre, indossandolo come il vestito buono della domenica, quello che si tira fuori ogni tanto, per poi riporlo, ben piegato, in attesa del prossimo bivio. Sarebbe semplice parlare di momento di gloria, ma sarebbe anche troppo banale, perché ciò che è accaduto il giorno 20 giugno all'ICATT va ben oltre, oltre l'apparenza, oltre le parole inutili, oltre la faccia abusata della vita che si racconta. Antonio con la sua emozione, con la sua semplicità, con il suo sentirsi fuori posto, ha dato una lezione a tutti coloro che non hanno compreso dav-

vero quanto stava accadendo sotto i loro occhi, paradossalmente il suo libro è stato solo un orpello, un contorno alle sensazioni che sono andate in scena e che si sono fatte carne nella luce che grandinava dai suoi occhi.

L'avete guardata bene la sua foto, l'avete guardata davvero? Se lo avete fatto non è necessario che vi racconti quello che esplode nel sorriso del "surecillo", ma è bello poter dire che io c'ero, che noi c'eravamo, come ci siamo stati sempre, come sempre ci saremo quando le luci si spengono, cala il silenzio e tutto sfuma come un rumore di fondo. Noi c'eravamo, nella frenesia febbrile di Giovanni, che correva per la sala, attento a cristallizzare in una foto ciò che non sapevamo esprimere, c'eravamo nelle lacrime trattenute a stento da Laura, nel viso di Vitina, che raramente avevo visto tanto coinvolto, trasparente come un vetro. C'eravamo nello sfogo di un monello, in quello "stuta stù grammofono" che ha dato la stura a parole dure come una clava, ad un senso di appartenenza che ha scacciato i mercanti dal tempio. C'eravamo anche nell'orgoglio di Susy, nel racconto di un amore che neanche le sbarre sono state capaci di affievolire, c'eravamo nel sorriso del piccolo Domeni-

co, che in un padre lontano ha riscoperto un papà di cui andare orgoglioso. E c'eravamo, infine, nel più bello dei grazie, che si è fatto carne in abbracci tanto potenti da rendere inutili e vuote le parole. Ma sarebbe ingiusto dire che c'eravamo soltanto noi, perché la nostra forza sta proprio in questo: esserci anche quando non ci siamo. Accanto ad Antonio quel giorno eravamo seduti tutti e tutti in prima fila a raccontare ed a raccontarci con semplicità, con quel filo invisibile e tenace che ci lega e che ci rende parte di una magia che talvolta si manifesta tra le pagine di un libro, nato tra i vicoli dove il sole non si vede mai. Ed è proprio lì che vogliamo continuare a vivere, nei frammenti di esistenze spezzate, tra le pieghe dei desideri semplici, ma disperati, di chi altro non chiede che un barlume di dignità per ricordare di essere un uomo.

Ci siamo stati e ci saremo ancora, altri "surecilli" ci emozioneranno, altre storie ci feriranno, forse incontreremo qualche delusione lungo la strada, ma ne varrà la pena, ne varrà sempre la pena o non saremmo ciò che siamo, non ci saremmo quando avviene l'alchimia di un topolino che riscopre di poter diventare un falco.

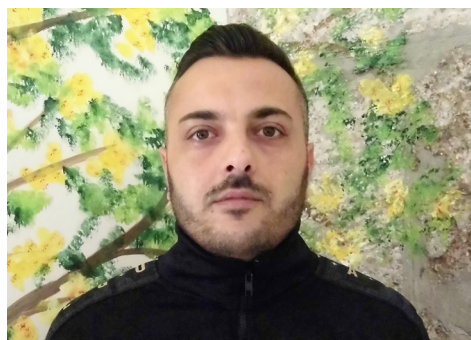






ROCCA DI VIGNOLA.

CLAUDIO
ANGELINO



Vignola, in particolare la Rocca, sono stati per me il punto di arrivo e di partenza nell'inserimento lavorativo. Sono nato a Caivano, in provincia di Napoli, un paese dove non è facile trovare lavoro. Qualche anno fa mi è stata offerta la possibilità di andare a lavorare alla Parmareggio, come operaio addetto ai muletti nel reparto spedizioni. Un giorno, mentre ero a lavoro, dalla mia postazione riuscivo ad intravedere un castello impetuoso, bello, affascinante. Ho chiesto ai colleghi di cosa si trattasse e dopo poco sono andato a visitarlo insieme ad amici e persone del posto. Una volta arrivati al suo interno mi hanno colpito le tante celle con i nomi di poeti e artisti del passato. Una cella, piena di sole, riportava la scritta "Ugo Foscolo". Questo castello risale al 936 sotto l'autorità del vescovo di Modena. Una costruzione che aveva esclusivamente una funzione militare per proteggere la città. Oggi all'interno dell'edificio si trovano sedi di istituzioni sociali e politiche, il municipio, la biblioteca e sedi amministrative. Negli ultimi decenni è stato avviato un attento e scrupoloso lavoro di restauro che ha consentito il recupero sia architettonico che pittorico della struttura. Grazie ad attente ricerche storiche è stato possibile risalire

al significato di affreschi che risalgono al XV secolo. Molti dipinti, raffiguranti le storie di Cristo, sono attribuiti al Maestro Vignola. Quest'ultimo aveva suddiviso le varie sale con i nomi degli animali: sala del leone, sala dei leopardi, sala delle colombe e la sala degli anelli. Proprio in questa sala c'è la scena di un matrimonio che lascia intuire la struttura di un giardino pensile, abbellito da melograni, tralci di fiori e foglie, oltre le quali appaiono molteplici varietà di piante da ornamento. Una domanda che mi pongo da tempo è: come mai questo castello, dopo le tante guerre e battaglie avvenute in più di 1100 anni, non è stato abbattuto? Sarà che all'interno ci sono figure e affreschi di Cristo che, inconsapevolmente dagli uomini, è un senso di protezione per queste mura e la sua maestosità è veramente una gioia per i nostri occhi.

SCALINATELLA.

SALVATORE
CIPOLLETTA



Leggendo un articolo mi sono imbattuto nel proverbio: "il mondo è fatto a scale, c'è chi scende e c'è chi sale" e, mai come in questo momento, per me è attualissimo. Dalle scale sono arrivato, quelle che per anni ho percorso. Nella mia città ce ne sono tante alcune importanti come la famosa "Pedementina", altre strette e lunghe, buie, piene di vita. Un tempo erano così, oggi quasi tutte abbandonate. Proprio lì, per mia sfortuna, in un momento di debolezza, mi sono ritrovato a commettere atti delinquenziali e a trovarmi in situazioni che mi hanno portato all'attuale reclusione. Le scale, nell'immaginario collettivo, sono viste come un simbolo dello sforzo che serve per raggiungere un obiettivo, ma anche come una rappresentazione della nostra società di-

visa su tanti livelli. Ebbene, la scala mi riporta chiaramente alla vita con i suoi alti e bassi. Quella che sto percorrendo in questo momento è in salita ma, con tutto l'impegno che ci sto mettendo e la buona volontà, spero di poter raggiungere quella luce che vedo in alto. Vorrei soffermarmi su una canzone malinconica e serissima, "Scalinatella", che mi mette di buonumore, soprattutto quando dice: "saglie 'ncielo o scinne a mare", scritta nel 1948 da Enzo Bonagura e suonata per la prima volta da Giuseppe Cioffi in cui si celebrano, appunto, le scale napoletane che percorrono la città dall'alto in basso. Questa canzone fu una delle prime "vittime", nel 1949, del nascente Trio Carosone che, chiamato a formare un gruppo per lo Shaker Club di Napoli, con Peter Van Wood, un olandese che tra i primi suonò la chitarra elettrica in Italia, e Gegè di Giacomo, batterista che alla prima prova suonò con bicchieri, forchette, vassoi e sedie perché la batteria era in riparazione, venne elettrizzata stile jazz e bebop creando una svolta epocale della tradizione musicale napoletana. Altre ne seguirono come "Anema e core", "Luna rossa" fino alla "e la barca tornò sola". Seguendo l'esempio del maestro Carosone che, forte delle sue capacità, intuì che "sfruttando" le novità esecutive dei suoi compagni di gruppo ottenne successo, alla stessa maniera sto tentando di mettermi in gioco frequentando le attività che l'istituto che mi ospita mi permette di svolgere perché, con l'aiuto dei miei compagni di viaggio e dei volontari, spero di poter esternare il mio pensiero e far conoscere le mie capacità.



03.

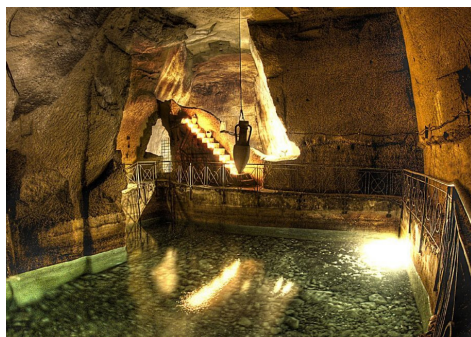
NAPOLI SOTTERRANEA.

GENNARO
DANIELE



I primi manufatti di scavi sotterranei risalgono a circa 5000 anni fa quasi alla fine dell'era preistorica. Successivamente, nel III secolo a. C., i greci aprirono le prime cave sotterranee per ricavare i blocchi di tufo necessari per costruire le mura e i templi di Neapolis. Il sottosuolo di Napoli è attraversato da una grande serie di cunicoli, gallerie, acquedotti e spazi scavati ed utilizzati dall'uomo da diversi secoli. I greci erano attratti dalle rocce gialle del Monte Echia, un piccolo vulcano spento che si trova proprio dietro Piazza Plebiscito. Lo sviluppo imponente del reticolo (sai cosa significa) dei sotterranei iniziò in epoca romana. I romani, infatti, in epoca Augustea, costruirono varie gallerie e una rete complessa di acquedotti alimentata da condotte sotterranee provenienti dalle sorgenti del Serino. Altri rami dell'acquedotto Augusteo arrivarono fino a Miseno per alimentare la piscina Mirabilis che fu la riserva d'acqua della flotta romana. I cunicoli dell'acquedotto si diramano in tutte le direzioni per alimentare fontane e abitazioni situate nella città superiore. Sulle pareti si notano ancora tracce dell'intonaco utilizzato dagli antichi ingegneri per non inumidire le gallerie. Agli inizi del XVI secolo il vecchio acquedotto e le cisterne non riuscivano più a soddisfare il fabbisogno d'acqua della città che si era estesa e fu così che il facoltoso nobile napoletano, Cesare Carmignano, costruì un nuovo acquedotto. Nel XX secolo si smise di scavare nel sottosuolo e si abbandonò una lunga rete di cunicoli e cisterne diffusa in tutta la città. I sotterranei durante la seconda guerra mondiale furono utilizzati come rifugio dai bombardamenti che colpirono la città e le cavità furono illuminate

per accogliere la popolazione che al suono della sirena di allarme si rifugiava in profondità. Sono ancora visibili i resti di arredo, graffiti e vari oggetti in buono stato di conservazione che testimoniano la grande paura e le lunghissime ore di attesa, donandoci uno spaccato fedele di uno dei momenti più tristi della nostra città.



IL CUORE DI ANNALISA DURANTE BATTE ANCORA.

ANTONIO
DI FRANCO



Il ricordo di un angelo biondo dal sorriso meraviglioso. Era il 27 marzo 2004 quando nei vicoli del centro storico di Napoli, quartiere Forcella, un raggio di sole nel cielo viene a mancare. Una bambina di soli 13 anni diventa vittima innocente della camorra. Due bande rivali fanno in modo che Annalisa diventasse scudo dei loro colpi di pistola. L'anima di questa bambina vola nel cielo ma grazie alla famiglia Durante il suo cuore resta sulla terra perché, nonostante il forte dolore, riescono a salvare la vita ad altri due bambini donando il cuore e il fegato della loro figlia. Il fegato viene donato ad un bambino della Sicilia, il cuore a un bambino di Roma. Annalisa Durante era una bambina che doveva ancora crescere e realizzare i suoi sogni, invece, muore a solo 13 anni senza un perché. Sono passati 18 anni

da quel brutto giorno ma Napoli piange ancora il suo angelo biondo. Quel raggio di sole è tornato a splendere in quei vicoli del centro storico perché nel giorno del suo compleanno, il 19 febbraio, il regalo più bello per Annalisa Durante è l'ingresso all'Università Federico II di Napoli, Facoltà di Giurisprudenza, in collaborazione con il Polo Bibliotecario, del quartiere Mezzo Cannone 8 di Napoli, in sinergia con l'associazione "Annalisa Durante", ha deciso di dedicare uno scaffale della biblioteca, di diritto romano, alla sua memoria. Napoli non l'ha mai dimenticata anche perché ha intitolato in sua memoria l'asilo Nido di Via Vicaria ed una biblioteca composta da libri ricevuti in dono i cui i titoli sono consultabili attraverso il servizio bibliotecario Nazionale, SBN. È stato realizzato un dvd dal titolo "seminiamo legalità" con il patrocinio della Commissione Parlamentare Antimafia veicolato nelle scuole napoletane avente come obiettivo l'educazione dei ragazzi partenopei alla conoscenza della costituzione italiana e al rispetto delle regole e del vivere civile. È stata intitolata ad Annalisa anche una ludoteca per la realizzazione di nuovi percorsi educativi alla legalità attraverso il gioco in favore di piccoli residenti nel quartiere Forcella. Lo Stato ha onorato il sacrificio della vittima con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile, nel processo del Comitato di Solidarietà per le Vittime Innocenti. Una cosa è certa: ogni volta che il cuore di Annalisa batte al centro storico di Napoli il sole splende sempre perché quel sorriso meraviglioso fa sì che Napoli rinasce nella legalità che conta.



04.

SALVATORE
MAURO



Le reliquie dell'apostolo San Giacomo il Maggiore si trovano nella cattedrale di Compostela e dal medioevo ad oggi molti pellegrini, da tutto il mondo, raggiungono il santuario per ricevere alla fine del percorso la Pedra de Abalar o meglio la pietra oscillante che si dice dia il punto d'equilibrio ai pellegrini.

L'Apostolo Giacomo venne decapitato in Palestina nell'anno 44 d.C. dal re Erode e la leggenda Aurea racconta che i suoi discepoli, con una barca guidata da un angelo, ne trasportarono il corpo in Galizia, regione dove Giacomo si spinse per evangelizzare le popolazioni di cultura celtica, per poi seppellirlo in un bosco vicino a Iria Flavia, il porto Romano più importante della zona. Il simbolo di San Giacomo ha rappresentato per molti secoli l'identificazione dell'unità dell'Europa cristiana dopo la cacciata dei popoli di origine islamica dalle terre spagnole francesi e portoghesi. Infatti, in un manoscritto del 1077 chiamato Concordia di Antelares nel quale si racconta che un eremita di nome Pelagio, che viveva nei pressi della chiesa, ebbe la rivelazione che la tomba di San Giacomo si trovava nelle vicinanze e molti testimoni dissero di aver visto delle luci simili a stelle sopra il monte Liberon e così la parola Compostela (capus stellae) deriva da Campo della Stella e Campos Tellum (terreno di sepoltura) in quanto, dopo pochi giorni dalla visione delle luci simili a stelle, trovarono un corpo con una testa mozzata ed era quella del Santo. Questo itinerario culturale europeo oggi è diventato patrimonio dell'Unesco.

Le vie che convergono verso Santiago sono descritte nel V libro del Codex Calixtinus e sono indicati i 6 percorsi: il camino Frances, il camino primitivo,

il camino portugues, il camino ingles, il camino del Norte e la via de la plata. Infatti, ogni pellegrino prima di partire si deve munire di un documento chiamato "credencial" che è una sorta di passaporto e permette di avere accesso agli alberghi e la carta viene timbrata in tutti i posti in cui il pellegrino ha mangiato o dormito e occorre mostrarla all'ufficio del Peregrino a Santiago come prova per avere compiuto il viaggio secondo un percorso ufficiale e così si può ricevere la Compostela, in Italia viene rilasciata dalla Confraternita di San Jacopo di Compostella con sede a Perugia. La compostella è un certificato che viene conferito ai pellegrini che completano il cammino e si devono avere tre requisiti. Il primo: aver percorso il cammino con una motivazione religiosa o spirituale. Il secondo: aver percorso gli ultimi 100 km a piedi o a cavallo, oppure 200 km in bici. Il terzo: aver raccolto almeno due timbri al giorno nei luoghi attraversati durante il cammino in chiese, alberghi, monasteri, cattedrali e altri luoghi legati al cammino.

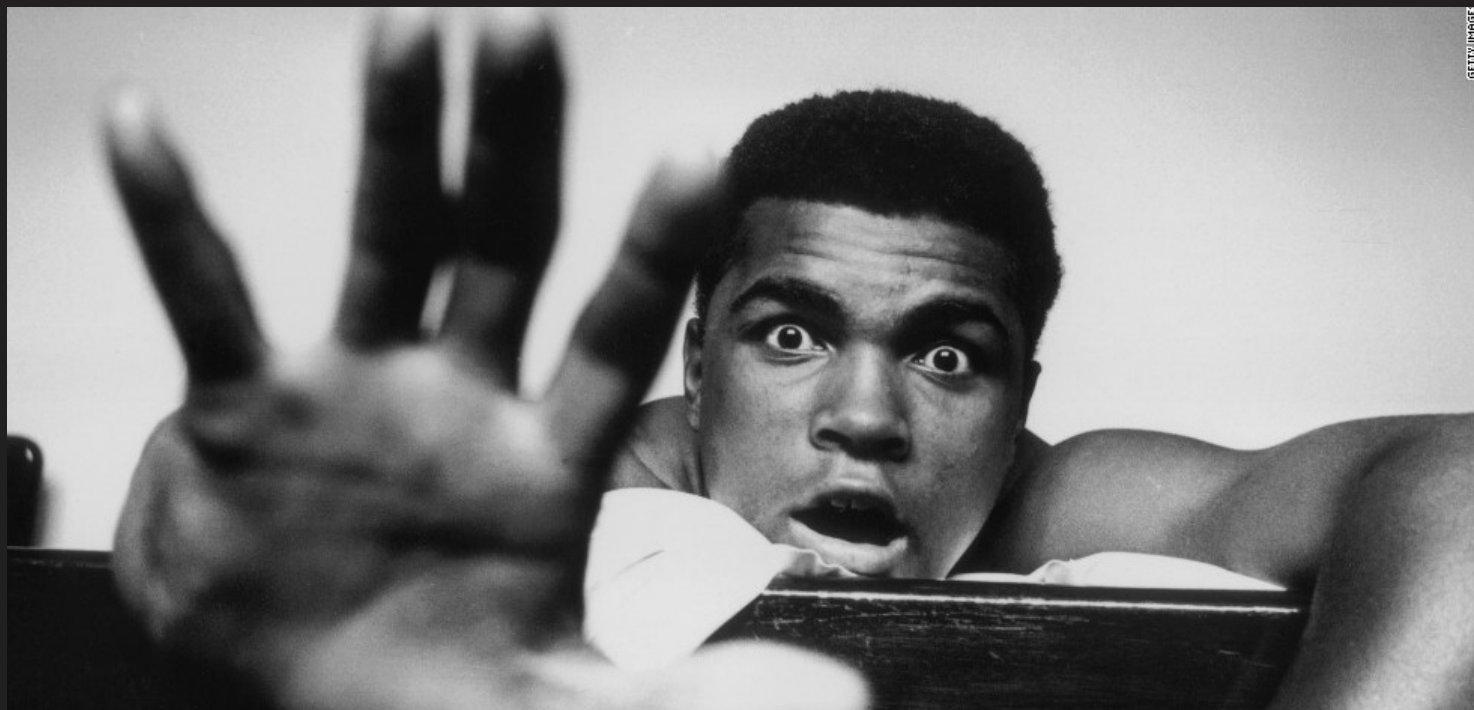
Una volta raggiunta la cattedrale i pellegrini proseguono il cammino per altri 90 km raggiungendo Finisterre dove i pellegrini fanno un bagno nell'oceano in segno di purificazione, devono bru-

ciare un indumento indossato durante il cammino, poi raccogliere una delle conchiglie che si trovano sulla spiaggia per poi alla fine vedere il faro con il cippo del chilometro zero dove si deve lasciare una pietra come ricordo del passaggio e così si può ammirare la vergine nella città di Muxia, il santuario della Virxe da Barca o Nosa senora de Barca, che secondo la tradizione la vergine arrivò a Muxia su una nave di associazioni di Pellegrini. Il simbolo dei pellegrini è la concha, la conchiglia che simboleggia le opere buone per la somiglianza ad una mano aperta, la rinascita personale come rappresentato da Botticelli nella Nascita di Venere.

La conchiglia serviva a identificare coloro che avevano fatto il pellegrinaggio a Santiago quando tornavano nelle loro terre. Questa conchiglia secondo me contiene le perle e il materiale prezioso per la nostra anima e noi ci dovremmo nutrire solo di cose positive per accrescere la nostra fede. Questo viaggio sarà un'esperienza fantastica un domani che lascerò questo posto e spero di farlo con le persone più importanti della mia vita.



SALVATORE
MAURO



Questo pugile è considerato il più grande di tutti i tempi, il suo nome di battesimo era Cassius Clay, ma adottò il nome di Muhammad Ali dopo essersi convertito alla religione islamica. Nacque il 17 gennaio del 1942 a Louisville, Kentucky, iniziò a fare boxe per un caso fortuito, dopo essere capitato in una palestra mentre, bambino, era alla ricerca della sua bicicletta rubata. Allenato da un poliziotto irlandese, diventò campione olimpico a Roma a soli 18 anni e, ritornato nel suo paese d'origine gli Stati Uniti D'America, iniziò una battaglia molto dura contro la segregazione razziale, prendendo a cuore tematiche che colpivano in prima persona i fratelli neri meno fortunati di lui. Proprio a causa di un episodio di razzismo il giovane pugile arrivò ad uno sdegno tale che gettò il proprio Oro olimpico nelle acque del fiume Ohio e solo nel 1996 il Comitato Olimpico Internazionale gli riconsegnò una medaglia sostitutiva. A 22 anni conquistò il titolo mondiale dei pesi massimi battendo Sonny Liston e cominciò a farsi conoscere per le sue dichiarazioni provocatorie e spavalde che affascinavano il pubblico che cominciò a manifestarsi sempre più assetato di notizie che lo riguardavano. In quegli anni infuriava la guerra

in Vietnam e quando fu chiamato alle armi Ali rifiutò di imbracciare il fucile, dicendo che, a differenza dei suoi compatrioti, nessun vietcong la aveva mai chiamato negro. Ormai la frattura tra lui e la politica tollerante americana nei confronti della segregazione razziale si era fatta insanabile, per cui gli fu tolto il titolo e subì un processo, durante il quale fu condannato a cinque anni di carcere da una giuria interamente composta da bianchi. Fu un momento triste della sua vita, in cui si ritrovò contro l'opinione pubblica americana e soltanto nel 1971 poté ricominciare a combattere, uscendo sconfitto ai punti nel combattimento contro Joe Frazier. Tuttavia, tornò campione del mondo nel 1974, nel leggendario incontro di Kinshasa, dove, prendendo su di sé le attese della popolazione nera africana, mise al tappeto George Foreman e simbolicamente i rigurgiti razzisti degli Stati Uniti. Disputò il suo ultimo incontro perdendo contro il giovane Larry Holmes e, ormai vittima dei primi sintomi della malattia che lo avrebbe condotto alla morte, si ritirò dall'attività agonistica, dedicandosi alla diffusione dell'Islam ed alla ricerca della pace. Nel 1991 si recò a Bagdad per parlare personalmente con Saddam Hussein, allo

scopo di evitare la guerra con gli Stati Uniti ormai alle porte, ma il suo appello rimase inascoltato. Quando poi i sintomi del Parkinson divennero evidenti, non accettò mai il pietismo dell'opinione pubblica ed ebbe il coraggio di mostrare la sua fragilità fino al punto di farne quasi un punto di forza per continuare la sua battaglia per i diritti civili. Si spense a 74 anni e la figlia Laila gli dedicò questa frase: "Grazie per tutto il tuo amore e tutte le tue attenzioni. Sento il tuo amore e lo apprezzo". Questo personaggio è stato sempre contrario a qualsiasi forma di violenza e, anche se era spavaldo in tv o sui giornali per le sue qualità sportive, fuori dal ring era un vero esempio di vita per milioni di persone prendendosi tutte le responsabilità delle sue scelte nei confronti di ciò che considerava sbagliato nel potere. A casa mia, la buonanima di mio padre, mi ha trasmesso questa passione per la boxe o meglio la nobile arte e guardavamo tutte le sere cassette del grande Ali, Mike Tyson, Patrizio Oliva, Primo Carnera e il suo pupillo Nino Benvenuti. Scrivere di lui è stato come ritornare indietro con il tempo di 33 anni e mi è sembrato di rivedermi accanto a mio padre, davanti alla televisione, con le nostre discussioni.



UN DOMANI OLTRE LE SBARRE.

ALESSANDRO
GARGIULO



A volte mi chiedo cosa voglio essere una volta fuori da qui! Quale contributo posso offrire alla società. Io credo che non basta percorrere dei passi che un giorno potrebbero condurre a degli obiettivi; credo che ogni passo deve essere per me un obiettivo in questo percorso di cambiamento che voglio mettere in pratica, voglio costruire un forte carattere, solido e salvo che non deve deviare davanti alle difficoltà che la vita mi metterà davanti. Non scenderò più a compromessi con le scelte sbagliate, affronterò i conflitti prima dentro di me, ma per fare questo devo disarmare il mio cuore dai veleni, dall'odio e dalla rabbia, riconciliandomi con me stesso e con i miei errori, consapevole che la violenza genera altra violenza, che non si può dare sempre giustificazione, a quelli che sono i nostri errori, perché la vita è fatta di scelte, indipendentemente dalla posizione economica e culturale. Poi non possiamo sempre giustificare i nostri errori perché siamo nati in un quartiere sbagliato, perché anche in quei luoghi si può essere onesti e percorrere la retta via. Non esistono terre pure e terre impure, bisogna soltanto avere il coraggio di cambiare, senza guardarsi mai più alle spalle. Adesso è tempo di rimboccare le maniche e ri-

prendere in mano tutto ciò che ho perso fino ad oggi, lo devo alla mia famiglia, della quale ho perso tutte le date importanti stando lontano. Ormai si avvicina il giorno in cui lascerò queste mura e dovrò rimettermi in gioco con il mondo esterno. So di non essere più l'Alessandro fragile di una volta. Questi anni mi hanno insegnato a prendermi le mie responsabilità. Ho ancora tante fragilità e tante ferite, ma sento di essere cambiato e non ho paura della sfida che mi aspetta. So che sarà difficile, ma le sofferenze che ho vissuto mi hanno reso più forte e mi hanno dato la volontà, lo spirito e la consapevolezza di poter riuscire ad affrontare tutte le circostanze che incontrerò strada facendo. Tra queste mura ho incontrato Dio, che mi ha dato fiducia e speranza e l'amore che mi ha trasmesso lo porterò con me, nel mondo di fuori, sperando che tutti coloro che si trovano nella mia condizione, si affidino a lui, perché solo lui può dare quello scatto che porta al cambiamento.

L'EVENTO PER UNO SCUGNIZZO SCRITTORE.

CARMINE
PAGNANO



Dopo tanta attesa sofferenza e solitudine, a causa del Covid-19, all'Icatt di Eboli stiamo rivivendo le emozioni perdute ma soprattutto la condivisione di stare insieme. Lunedì 20 giugno nella struttura penitenziaria che ci ospita, c'è stato un evento molto importante: la presentazione di un libro dal titolo "Lo scugnizzo scrittore". Grande successo e affluenza di persone in sala per

07.

la presentazione. Diversi sono stati gli interventi, tra questi l'autore Antonio Di Franco che rispondeva alle curiosità degli invitati. Emozionante anche la lettura di alcuni capitoli del testo da parte di alcuni detenuti. Alla presentazione era presente anche la moglie dell'autore la quale ha potuto rivivere, grazie alla lettura di alcune pagine, l'amore per suo marito nonostante le sofferenze passate, a causa di scelte sbagliate del proprio uomo, ma la fiducia e l'amore che li lega ha fatto sì che nel loro rapporto ci fosse sempre serenità e felicità. Tante le emozioni vissute durante la presentazione. Negli occhi di questa donna c'era tanta soddisfazione ed orgoglio per il proprio uomo. Personalmente, insieme ad una brigata di altri dieci detenuti, ho curato il buffet per gli ospiti preparando pizze di vario tipo ed una mega torta millefoglie. All'incontro non sono mancati coloro che credono fortemente nel cambiamento di ognuno di noi: Vitina Maioriello, Carmine Lanaro, Giovanni Pignieri, Laura Ruggiero, Ivano Ciminari, Fulvio Meselella, volontari dell'Associazione "Mi girano le ruote" che curano, insieme a noi, il mensile "Diversamente liberi". E ancora: Paola De Vita, Bruno Stellavato, Francesco Cozzolino, Marco Botta e tutti gli operatori dell'Icatt in particolare la dott.ssa Rosamaria Caleca che ha creduto fortemente nell'autore. Una serata che non dimenticheremo facilmente perché ha rappresentato per tutti noi un modo per dimostrare, in vario modo, il nostro cambiamento, una svolta verso un domani migliore.



SALVATORE
MAURO



I vecchi proverbi non sbagliano mai e il più bello riguarda l'amicizia: chi trova un amico trova un tesoro, perchè il vero amico è colui che rimane con te nel momento del dolore e, oggi come ieri, è più facile trovare un tesoro che un amico. Quando una persona prospera i suoi nemici sono nel dolore ma, quando uno è nei guai anche l'amico se ne va. Con il tempo ho iniziato a capire i veri amici e i falsi amici perché, se li metti al tuo fianco, ti scavalcano e prendono il tuo posto. Ci sono al mondo persone così scaltrite che hanno il dolce sulle labbra ma, nel loro cuore meditano di gettarti in una fossa e, anche quando hanno lacrime agli occhi, alla prima occasione ti pugnalanano alle spalle e, appena sei in disgrazia, li troverai accanto a te fingendo di aiutarti. Ti prenderanno per il tallone e sparle-

ranno di te voltandoti la faccia. Quindi, non si deve mai mostrare il tuo coraggio al tuo amico o nemico poichè il coraggio ha un confine, come il campo e, per averne di più, bisogna tirar dritto e passare quel confine. Oltre quel confine a volte si nasconde la morte. Il prezzo è quello: chi vuol avere più coraggio deve guardare la morte o non è coraggioso. È coraggio fino ad un certo punto solo dentro al confine del campo. Per molte persone il vero coraggioso è colui che deve crepare nella prova altrimenti non ha il coraggio. Solo dopo la morte si è riconosciuti di coraggio e nella vita ogni giorno si rischia di morire ma, andare a cercare la morte per mostrare il proprio coraggio, è da poveri diavoli. Molte volte il coraggio si può trasformare in stupidità, invece, quello che fa un uomo forte e coraggioso è la saggezza, il guardarsi sempre intorno osservando la realtà per quella che ci dà e guardarsi dentro se stessi con lealtà accettandosi così come si è, giusto o sbagliato cercando di migliorarsi giorno dopo giorno mettendosi sempre in discussione con se stessi e non avere paura di deludere o di rimanere delusi dalle scelte che si devono prendere nella vita. Solo così si può iniziare ad avere rispetto verso se stessi e le persone che ti amano e

che tu ami mettendo quel pizzico di coraggio in ogni scelta della propria vita e non essere impulsivi nelle decisioni e non ripetere sempre gli stessi sbagli con la sincerità verso se stessi accettando i consigli del proprio cuore ed è quello il consiglio più nobile, sincero e più vero di tutti: essere il capitano della propria anima. I veri amici sono quelli che rimangono nella gioia e nel dolore e sono quelli senza interesse. Le persone dicono che i cani sono i migliori amici dell'uomo perchè non conoscono i soldi. Un altro detto antico dice: gli amici sono quelli che hai in tasca cioè i soldi. Ancora oggi non riesco a capire quelle persone che preferiscono avere più nemici che amici. Personalmente ho dovuto prendere le mie precauzioni e semplificare la mia visione del bene con il male. Ho avuto molte amicizie che mi hanno sostenuto nelle scelte giuste così come ho avuto diversi amici che mi hanno portato a fare scelte sbagliate. Ho capito che le mie scelte erano delle scommesse e che la vera vittoria è quella che avrai con te stesso perchè non ti puoi prendere in giro.



I TEATRI ROMANI NEI CORTILI DEI PALAZZI.

LUIGI
PALUMMO



Pensereste mai che, entrando in un palazzo del centro antico in via San Paolo 4/A e affacciandovi da una finestra sulle scale nel cortile, scartando i panni stesi ad asciugare, potreste trovarvi nel bel mezzo di un'arena romana? Gridereste alla meraviglia o alla follia vedendo che sugli spalti in pietra, alcuni ancora ricoperti dai marmi originali, poggiano il primo e il secondo piano di edifici moderni? A Napoli anche questo è possibile. Si tratta del teatro scoperto "Nudum" di età augustea, rimaneggiato in epoca Flavia, una cavea semicircolare per seimila persone, divisa in ventitré settori radiali, compresi gli ingressi ed i vomitoria per il pubblico. In via Anticaglia si possono vedere parte delle mura esterne, saccheggiate da turisti stranieri impuniti che ne prelevavano i mattoncini come souvenir e due archi laterizi portanti parzialmente sotterranei. Nei locali, che una volta furono un forno e poi una falegnameria, in vico Cinquesanti, già vico del teatro, ci sono ancora strutture in opus reticulatum e latericium. Il teatro coperto "Tectum", invece è interrato dalle stratificazioni e i suoi ambienti furono adibiti, a seconda delle epoche, a stalle, sversatoi, cantine e, per vederne alcuni dei resti si deve accedere attraverso uno dei percorsi della Napoli sotterranea. Il piano di recupero, ideato nel 1939, in pieno ventennio, prevedeva l'abbattimento di tutti i palazzi moderni circostanti, ma non fu mai avviato. Fino a non molto tempo addietro, l'unica via di accesso al proscenio del teatro coperto era una grande botola nascosta sotto il letto di un basso di vico Cinquesanti 23, chiamato fino agli anni Sessanta il palazzo di Nerone in cui si svolgevano gare poetiche, certami musicali e di canto e nel

cui odeon trovavano spazio i maggiori artisti della Grecia e dell'Urbe. Tra questi giunse anche l'imperatore Nerone con la sua cetra, il quale, convinto che la sua voce fosse più straordinaria delle altre, amava tenere concerti. Intanto, pressappoco nello stesso periodo, Lucio Anneo Seneca, che sostava con regolarità a Neàpolis per seguire le lezioni del suo maestro filosofo, in una lettera si lamentò con l'amico Lucilio, scrivendo: << come sai chi va alla casa di metronotte deve passare davanti al teatro dei Napoletani. È sempre pieno zeppo e vi si giudica con grande attenzione chi sia un buon flautista; il suonatore di tromba greco e il banditore hanno anch'essi una grande folla di ammiratori. Ma nel luogo in cui si cerca la virtù, in cui s'impara a diventare uomini onesti, siedono pochissimi; e molti pensano che essi non abbiano niente di meglio da fare e li chiamano esseri inetti e oziosi. Possa capitare anche a me codesta derisione: chi vuol raggiungere la virtù deve ascoltare serenamente le ingiurie degli ignoranti e saper disprezzare il loro disprezzo>>. Che città magica che è Napoli: l'arte si affaccia dove meno te l'aspetti ed è dovunque, magari giusto sotto i piedi di chi la disprezza.

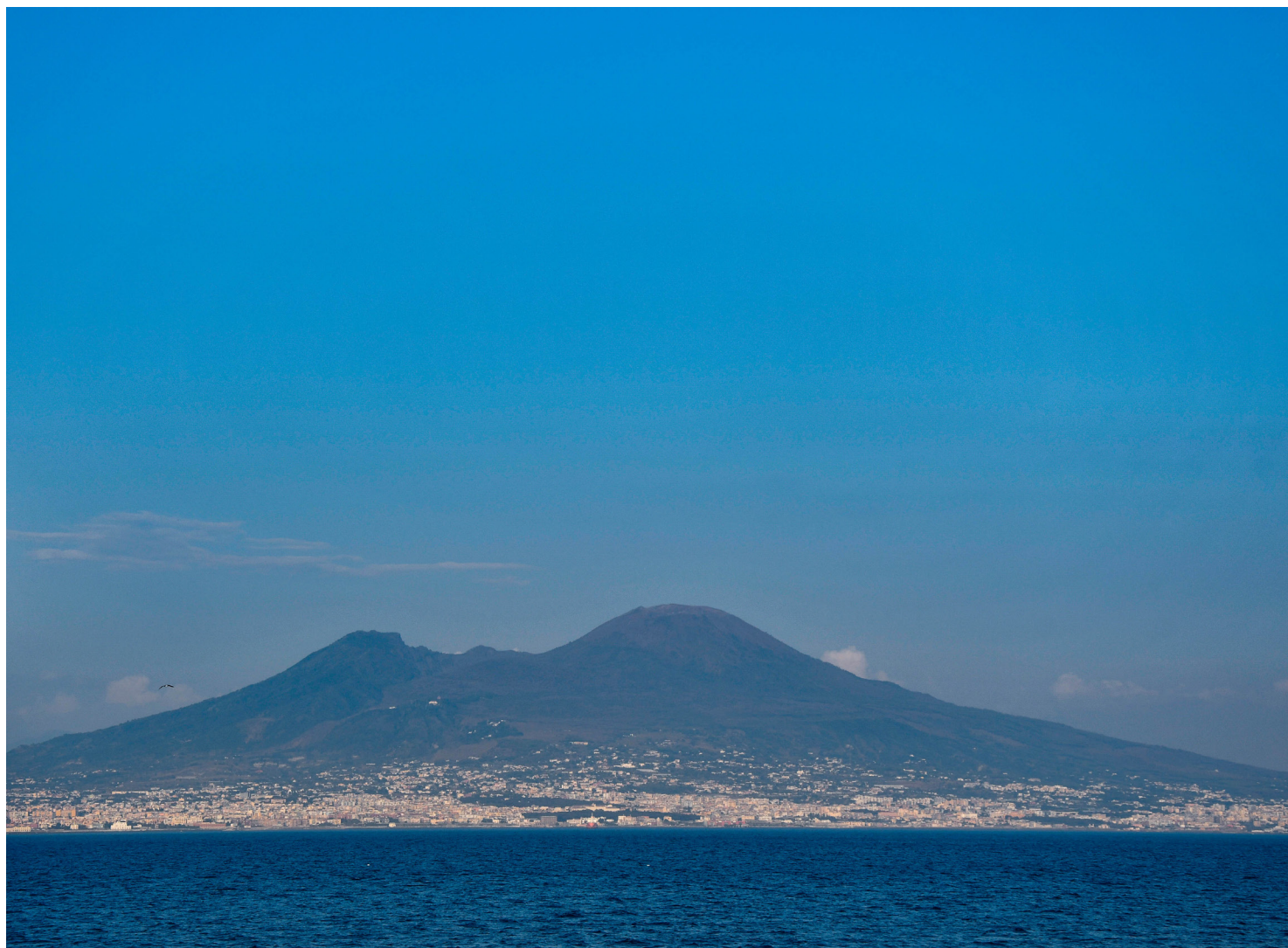
09.



LUI, IL VESUVIO, E LA GITA A POMPEI.

LUIGI
PALUMMO

10.



Maggio 2022, un giorno da uomo libero, con la gioia nel cuore al santuario di Pompei con Padre Gianfranco, Fabio, Domenico e Antonio. Una giornata dedicata ai detenuti dei carceri campani. Un'esperienza nuova che mi ha portato ad un ricordo di trentun'anni fa, l'unica volta in cui sono stato a Pompei all'età di nove anni con i miei genitori e i miei fratelli. Ricordo bene, come se fosse ieri, tutte quelle bancarelle, con souvenir, che parlano in silenzio le origini di quanto nel 79 d. C. lui, il Vesuvio, distrusse Pompei e comuni limitrofi dove oggi arrivano turisti da tutto il mondo. Il Vesuvio, per un pugno di voti, non è stato eletto tra le sette meraviglie del mondo. Ma, forse, no se n'è nemmeno accorto, per fortuna, perché lui dorme, è bene non svegliarlo. Ogni tanto brontola, si riposa dal 1944, è il gigante che

guarda, come in una cartolina, il mare e il Golfo di Napoli. Da questa enorme massa di terra e magma, che secoli fa ha pietrificato per sempre gli abitanti di Pompei, di Oplontis di Ercolano e di Stabia, pendono dalle sue labbra circa ottocentomila persone che gli guardano la bocca del cratere con timore e riverenza perché da un momento all'altro potrebbe eruttare lapilli e fuoco così potenti da devastare, come fece nel 79 d. C., decine di chilometri e più.

Il Vesuvio, l'unico vulcano effusivo, ossia esplosivo, d'Europa e tra i più pericolosi al mondo, è tenuto sempre sotto osservazione perché è una minaccia costante. Negli anni è diventato anche generoso perché i terreni, coperti dal magma, sono diventati lussureggianti. Si coltivano vigne, aranci e pomodori. Il pomodorino del piennolo vesuviano,

ad esempio, è anche rappresentato nei presepi tradizionali. L'UNESCO ha eletto, dal 1997, il parco nazionale tra le riserve mondiali della biosfera. Dall'altra parte dell'oceano uno studioso americano, Flavio Dobran, della New York University, prevede imminenti fuoco e fiamme. Lo scienziato afferma che il Vesuvio esploderà a breve e con grande violenza e, in appena quattro minuti inghiottirà cinque o sei comuni della zona rossa. Lui però, il Vesuvio, indifferente e forse con un occhio schiuso, continua a sonnecchiare.

2003

CIRO ENTRA, FRANCESCO ESCE.

**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATO-
RI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI
O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI
QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI
TROVARE UN MODO MIGLIORE.



Il centro diurno per il trattamento dei tossicodipendenti, è a Napoli, a Posillipo, un nome che è un programma: per i romani Pausilypon significava tregua dal pericolo, riposo dal dolore... È in una cornice meravigliosa e soprattutto con un giardino incolto, di cui Ciro si fa carico per amore delle piante ma anche per riempire la giornata e continuare a scalare una ad una le gocce che lo fanno stare tranquillo e di cui non vuole fare del tutto a meno, ma di cui comunque vuole prima o poi liberarsi, davvero, una volta per tutte. Nel pranzo con la nutrita delegazione dell'Icatt di Eboli, in visita a Napoli (direttrice, educatori, psichiatra, detenuti e agenti), fa molte domande e chiede rassicurazioni sul trattamento in quel particolare carcere dove si dice che si viva quasi come in una comunità... A lui non piacciono molto le comunità, ma un "regime attenuato" di detenzione sì. E si svela che è molto

in ansia per un residuo di pena, qualche altra condanna che potrebbe arrivare. E manco a farlo apposta, gli arriva nel giro di qualche mese proprio ciò che temeva, e di cui l'avvocato lo aveva in qualche modo preavvisato. Si concorda allora di accompagnarlo a costituirsi al carcere di Lauro, che gode dello stesso trattamento di Eboli, diretto dalla stessa dirigente dell'Icatt. E Franco, l'autista dell'Asl, insieme ad altri operatori, prende l'impegno di andarlo a trovare quanto più spesso possibile, tanto ormai "la strada la conosciamo". E tra lettere, visite frequenti degli operatori, laboratori, qualche piccolo intoppo con detenuti "fuori di testa", quei mesi passano veloci e sereni. Purtroppo Ciro non era ancora preparato, però, a cambiare vita, nonostante lo volesse fortemente: esce, fa diverse fesserie e gli toccano altri 7 anni, in buona parte a San Vittore. Qui farà incontri eccellenti, finendo anche con detenuti che a lui sembrano di tutto rispetto: è il carcere dove anni addietro aveva conosciuto già anche Gabriele Cagliari, dirigente dell'Eni, suicidatosi nella cella a lui vicina. E piano piano la vita di Ciro, dopo queste difficili esperienze, migliora, si diploma Operatore socio sanitario e dimostra di essere veramente portato per l'assistenza ai malati ed anziani; per fortuna, su questo ricostruisce la sua vita di oggi, nella dignità, nell'onore, nella distanza dalle sostanze. Nel frattempo gli operatori del Palomar lavorano anche nel Sert del Centro di detenzione di Secondigliano, portando i progetti di Filosofia in carcere, il giornale dell'Area Verde con la sua comoda redazione. E qui si distingue, oltre Antonio, capo redattore dei detenuti, Francesco, un ragazzo pugliese che si apre sempre più nei colloqui a raccontare la storia soprattutto di un minorenne che scappa da casa, vive di espedienti e senza aver compiuto nemmeno una rapina, dal vagabondaggio molesto alla droga, finisce in carcere e sconta anni ed anni per piccoli reati contro il patrimonio, furtarelli, "nemmeno un po' di spaccio". Francesco non è un detenuto comune, ha cercato di studiare e diplomarsi e si è fermato poco prima, per scappare di casa. Francesco non sopporta il clima carcerario, la violenza verbale o gli atteggiamenti camorristici lo irritano e lo portano spesso a litigare, a chiedere la cella d'isolamento. Il maresciallo della polizia penitenziaria, Francesco anche lui, è molto ben voluto da tutti i detenuti, e solo lui sa avere parole di consolazione col suo omonimo... "Se proprio insisti e ti devo mettere in isolamento, Francè, perdi i benefici della buona condotta e addio uscita anticipata". E allora il nostro barese ottiene spesso di poter passare qualche ora soltanto, in isolamento, nei momenti più difficili e senza "mettere agli atti", e finalmente riesce a scegliersi un com-



pagno per una cella piccola piccola che lo aiuta a sopravvivere ancora un poco, passando quante più ore possibile in biblioteca, occupandosi lui della catalogazione. Francesco aveva anche per un po' frequentato la politica, ma non sopportava certe ipocrisie ed anche lì finì in malo modo. Quando ebbe la fortuna di incontrare al bar un suo ex compagno, questi aveva fatto "troppa" fortuna, faticò a riconoscerlo. Lui gli parlò, ebbe il coraggio di chiedergli aiuto, "trovami qualsiasi cosa da fare per guadagnare e dare un senso alla mia vita": Nichi gli offrì da bere, di più non poteva ora che era presidente... E d'improvviso arrivano giorni in cui si parla ripetutamente dell'arrivo di un'amnistia o forse di un indulto, e i ragazzi vanno in fibrillazione. In verità c'è chi va in paranoia, in mezzo ai compagni detenuti molti fanno gli spavaldi perché potrebbero uscire, in realtà tremano di paura per la realtà

esterna che è un grande buco nero, peggiore del carcere: sia per chi ha famiglia, perché vorrebbe dimostrare qualcosa di buono, sia per chi non ce l'ha, perché non ha nessuno ad attenderlo, a cui mostrare le migliori intenzioni, con cui fare qualche patto vitale. E da un momento all'altro, quando proprio non se l'aspetta, grazie anche alle relazioni positive degli educatori sulla sua condizione, Francesco viene catapultato fuori. E si fa di tutto per non lasciarlo solo, per accompagnarlo ai servizi dell'Asl dove si cercherà di aiutarlo a trovare un lavoro, dove dormire, ma Francesco vuole una donna, vuole ubriacarsi, vuole anche un lavoro, un titolo di studio finito, Francesco vuole tutto, e si scioglie al sole in quei primi raggi caldi di maggio, di lui non si saprà più niente. Se entrare in carcere è proprio difficile, anche se preparati, accompagnati e ripresi all'uscita, alle volte uscirne è ancora più difficile.

UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale **"Mi girano le ruote"** vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale **"Diversamente Liberi"** affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU **SPOTIFY**, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

**5xmille
CF:80053230589**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

73



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook

@migiranoleruote

Instagram

@migiranoleruote

Spotify

migiranoleruote

